

Osservazioni sulla notazione delle sibilanti nell'alfabeto etrusco e negli alfabeti nordetruschi dei Celti e dei Veneti

Luca Rigobianco, Patrizia Solinas, Anna Marinetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article investigates the notation of sibilants in the Etruscan alphabet and in the North Etruscan alphabets used for Cisalpine Celtic and Venetic, considering both graphic and phonetic-phonological aspects. Particular attention is paid to the most problematic issues: in the Etruscan tradition, the occurrence in northern inscriptions of a notation system following the southern norm (<s> [s], <ś> [ʃ]) and the use of the digraphs <sh> and <śh>; in the so-called Lepontic tradition, the values and rules governing the use of <ś> and <z> in attestations from different diachronic stages; and in the Venetic tradition, the various forms of the letter <ś> and the determination of its phonetic value.

Keywords Etruscan alphabet. North Etruscan alphabets. Lepontic alphabet. Venetic alphabet. Sibilants.

Sommario 1 La notazione delle sibilanti nell'alfabeto etrusco. – 2 La notazione delle sibilanti nell'alfabeto 'leponzio'. – 3 La notazione delle sibilanti nell'alfabeto venetico.

1 La notazione delle sibilanti nell'alfabeto etrusco

1.1 I sistemi di notazione delle sibilanti meridionale e settentrionale

La questione della notazione delle sibilanti nell'alfabeto etrusco è ampia e complessa sotto i profili sia grafico sia fone(ma)tico, di per sé e in interazione, e include diversi aspetti: la ricostruzione dei processi – avvenuti nella fase iniziale della tradizione scrittoria,

eventualmente a più riprese – di ricezione, adozione e adattamento di grafemi appartenenti al corpus dottrinale¹ greco per notare le sibilanti; la determinazione del valore fone(ma)tico sotteso a tali grafemi entro il sistema scrittorio etrusco, anche alla luce delle rese di forme allotrie in etrusco e di forme etrusche in altre varietà; il riconoscimento delle norme d'uso che caratterizzano le diverse varietà alfabetiche etrusche contraddistinte per cronologia e/o arealità; l'inquadramento della fenomenologia apparentemente aberrante rispetto a tali norme; la ricostruzione dei processi di ricezione, adozione e adattamento dei grafemi etruschi che notano le sibilanti nei sistemi scrittori di altre lingue (si veda appresso per il venetico e il leponzio). Come è evidente, i diversi aspetti della questione sono tali da richiedere un approfondimento che travalica i limiti di questo lavoro e pertanto in quanto segue mi limiterò a una ripresa per sommi capi della fenomenologia con una attenzione particolare per gli aspetti maggiormente problematici.²

L'identificazione del sistema di notazione delle sibilanti adottato nella maggior parte del corpus di iscrizioni etrusche si deve a Pauli (1891, 172-8). Nello specifico Pauli riconosce sulla base della analisi della distribuzione dei grafemi *sigma* (<s>) e *san* (<ś>)³ un loro utilizzo speculare in Etruria meridionale e settentrionale per la notazione di una fricativa alveolare sorda [s]⁴ (<s> in Etruria meridionale, <ś> in Etruria settentrionale) e di una fricativa postalveolare sorda [ʃ]⁵ (<ś> in Etruria meridionale, <s> in Etruria settentrionale).

Luca Rigobianco è autore del paragrafo 1; Patrizia Solinas e Anna Marinetti sono autrici, rispettivamente, dei paragrafi 2 e 3.

1 Riprendo la nozione di 'corpus dottrinale' da Prosdocimi 1990, spec. 167-9, in riferimento all'insieme di conoscenze che sta alla base dell'insegnamento della scrittura e che è più ampio di quello riflesso dalla scrittura effettivamente messa in atto. Nonostante le osservazioni di Benelli 2020, spec. 112-14, mi pare che l'esistenza di un 'corpus dottrinale' sia da ritenere la normalità nei processi di riforma o creazione di una scrittura, al di là della specificità, eventualmente eccezionale, del caso della adozione dell'alfabeto greco nell'Etruria dell'VIII secolo a.C.

2 Tale impostazione rende ragione della limitatezza dei riferimenti bibliografici. Segnalo che la questione è stata recentemente affrontata da Belfiore, tenendo conto anche della fenomenologia del lemnio e del retico, in un seminario di studi in memoria di Luciano Agostiniani tenuto presso l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» a Firenze il 2 febbraio 2024.

3 La questione della notazione delle sibilanti in etrusco è gravata dalla assenza di una convenzione condivisa per la loro trascrizione. Essenzialmente si contrappongono una convenzione, utilizzata nel *CIE* e nel *ThLE2*, che si limita alla resa del grafema (s per sigma, ś per san etc.), e una convenzione, utilizzata nelle due edizioni degli *ET*, che mira a rendere nel contempo il grafema e il valore fone(ma)tico corrispondente (ad esempio negli *ET* s per [s] notato come sigma, ś per [s] notato come san, σ per [ʃ] notato come san, ó per [ʃ] notato come sigma etc.); su tali convenzioni vedi anche Woodhouse 2005.

4 «dental-palatalen Laut»: Pauli 1891, 177.

5 «rein dentalen s-Laut»: Pauli 1891, 177.

Il riconoscimento di tali valori fone(ma)tici, messi in dubbio da Durante a favore di una opposizione di quantità ([s] ~ [s:]),⁶ è stato ribadito sulla base del riscontro nelle varietà etrusche settentrionali di una fenomenologia grafica interpretabile quale riflesso del passaggio di [s] a [ʃ] in contesti palatalizzanti⁷ nonché di considerazioni di ordine tipologico (si veda Agostiniani 1992, 150-1) ed è a oggi condiviso pressoché unanimemente (si veda da ultimo Belfiore 2020, 233), nonostante l'affioramento di indizi che potrebbero orientare verso la ricostruzione di un quadro più complesso (si veda appresso). I due grafemi *sigma* e *san* sono compresenti già negli alfabetari più antichi, risalenti al VII secolo a.C., quale ad esempio il noto alfabetario della Marsiliana [fig. 1],⁸ in cui proprio tale compresenza rende evidente che si tratta di alfabetari etruschi e non greci:⁹

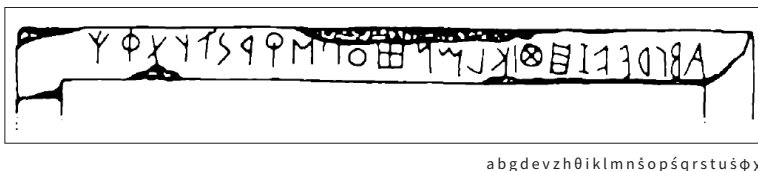


Figura 1 Alfabetario della Marsiliana (Pandolfini 1990, 20)

La posizione di *san* tra *pi* e *qoppa* non ha riscontri negli alfabetari greci – in cui *san* compare, ove pertinente, in luogo di *sigma*¹⁰ – ed è stata spiegata da Prosdocimi alla luce della esistenza nell'alfabeto fenicio in tale posizione di *tsade*, che sarebbe persistito quale sibilante nella recitazione della sequenza alfabetica da parte dei maestri greci (Prosdocimi 1990, 212-18).¹¹ In ogni caso, al di là della evidenza che l'utilizzo di due segni in etrusco risponda al principio della ottimalità – di contro alla tendenza alla conservatività –,¹² resta ancora da determinare con certezza quale sia stato il processo che ha condotto alla polarizzazione di *sigma* e *san* per la notazione di [s] e [ʃ]

⁶ Si veda Durante 1969, su cui si prendano a riferimento le obiezioni di Rix (in *L'etrusco arcaico* 1976, 81-3). L'ipotesi di Durante è stata ripresa recentemente da Zavaroni 2002.

⁷ Si vedano Rix 1983, 136-9; 1984, 208-9 e Agostiniani 1986, 30-1.

⁸ *ET*² Av 9.1 = *CIE* 11445.

⁹ Sulle due possibili attestazioni di alfabetari greci contenenti sia *sigma* che *san* si vedano le considerazioni di Benelli 2020, 107 nota 7.

¹⁰ Sull'origine di *san* si veda Benelli 2004, 299-303.

¹¹ Si veda anche l'ipotesi di Benelli 2020, 120 nota 33 di una ripresa diretta dall'archetipo fenicio.

¹² Su 'ottimalità' e 'conservatività' in relazione all'alfabeto si veda Prosdocimi 1990, 157-67.

in modo speculare tra Etruria meridionale ed Etruria settentrionale (si veda sopra e appresso), tra fonetica greca ed etrusca – così come percepita e quindi categorizzata dai maestri greci e successivamente dai maestri etruschi¹³ – e fattori di altra natura.¹⁴ D'altro canto il ruolo della percezione e della conseguente categorizzazione nella notazione grafica in situazioni di contatto linguistico è evidente nel caso delle rese di forme allotrie in etrusco e di forme etrusche in altre varietà. Così, ad esempio, la notazione in latino come *Pabassa*¹⁵ dell'antroponimo etrusco *papa[ʃ]a*¹⁶ riflette ragionevolmente una realizzazione di [ʃ] come [s:] da parte di latinofoni per via della assenza di [ʃ] nell'inventario fone(ma)tico latino.¹⁷

1.2 Sistemi di notazione delle sibilanti alternativi

Allato ai sistemi di notazione delle sibilanti maggiormente diffusi nell'Etruria settentrionale e meridionale (si veda sopra) sono stati identificati sistemi alternativi utilizzati nelle iscrizioni delle aree cerite e veiente in età arcaica. Nello specifico in tali iscrizioni i diversi grafemi disponibili – *sigma* (a tre o più tratti), *san* ma anche *xi* – appaiono impiegati per notare indistintamente [s] e [ʃ].¹⁸ L'impiego di *xi* è particolarmente significativo, in quanto sarebbe ascrivibile specificamente a una scelta operata da una scuola scrittoria

13 Così, ad esempio, secondo Agostiniani 2003, 182 «la scelta di sigma per rappresentare la sibilante palatale trova una spiegazione del tutto naturale nel conguaglio tra la s del greco, che in quanto sibilante unica prevedeva una realizzazione anche abbastanza arretrata (vedi la situazione attuale del greco moderno, dello spagnolo ecc.), e la sibilante palatale etrusca».

14 Per una possibile spiegazione, fondata sulla minore frequenza di [ʃ] nell'etrusco meridionale, si veda Agostiniani 1986, 28-9.

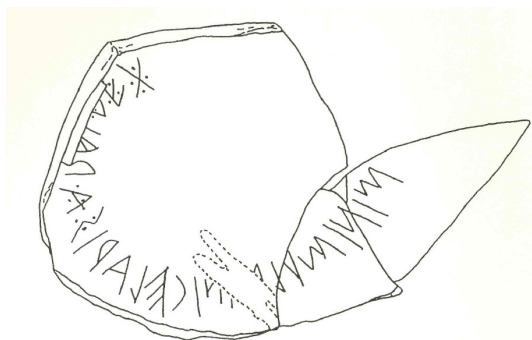
15 *ET*² Cl 1.2546 = *CIE* 832.

16 Per le numerose occorrenze si veda l'indice degli *ET*².

17 Al proposito Facchetti richiama il caso delle varietà di italiano in cui la sibilante postalveolare dell'italiano standard è resa come [s:] (es. fa[s:]ina per fa[ʃ]ina). Rix (in *L'etrusco arcaico* 1976, 82) ritiene invece che la geminata rifletta il fatto che [ʃ] di *papa[ʃ]a* è esito di [sʃ]. In termini generali va sottolineato che le osservazioni relative a tali rese non possono essere estese ut sic a varietà differenti per spazio, tempo e/o pertinenza sociale: ricordo, ad esempio, la resa in ungherese delle sibilanti nei prestiti dalle varietà dall'italiano, ove si hanno forme quali *sztraccsatella* allato a *spagetti*, quali grafie delle realizzazioni della fricativa alveolare sorda /s/ rispettivamente dell'italiano standard e delle varietà italo-romanze nordorientali, percepita e categorizzata in un caso come fricativa alveolare [s] <sz> (*sztraccsatella*), nell'altro come fricativa postalveolare [ʃ] <s> (*spagetti*; cf. Fábíán, Szabó 2010).

18 Per l'ipotesi che si noti esclusivamente [s] si vedano le osservazioni di Agostiniani 2007, 103-4.

affidente al santuario del Portonaccio a Veio.¹⁹ La fenomenologia è estremamente varia e si ritrovano iscrizioni in cui, quantomeno apparentemente, sono utilizzati grafemi diversi per notare la stessa sibilante, come ad esempio in una iscrizione dal Portonaccio della prima metà del VI secolo a.C. [fig. 2].²⁰



mini mulvanice laris apaiaes

Figura 2 Iscrizione dal Portonaccio della prima metà del VI secolo a.C. CIE 6455

In tale iscrizione [s] del prenome *lari[s]* è notato con *sigma* a tre tratti, mentre [s] del gentilizio *apaie[s]* con *xi*,²¹ di contro, ad esempio, alla iscrizione *ET² Ve 3.44 = CIE 6449*, parimenti proveniente dal Portonaccio e databile al secondo quarto del VI secolo a.C. [fig. 3], in cui *xi* è utilizzato sia per il prenome *lari[s]* sia per il gentilizio *leθaie[s]*:

19 Si veda Cristofani 1978, 411. Sui due modelli alfabetici in uso nella Veio arcaica si veda Maras 2009, 301, 326-8.

20 *ET² Ve 3.8 = CIE 6455*.

21 Resta da determinare se l'impiego di *sigma* possa essere collegato alla tendenza del prenome *lari[s]* di essere notato con *sigma* finale sia in Etruria meridionale sia in Etruria settentrionale (si veda l'indice degli *ET²*), quale che ne sia la ragione.



[m]ini nuluuance laris leθaies
mi ziñace velθ[ur a]ñcinies

Figura 3 Iscrizione dal Portonaccio del secondo quarto del VI secolo a.C. CIE 6449

Successivamente in età tardo-arcaica a Cere la distinzione grafica tra sigma a tre e a quattro tratti viene funzionalizzata per notare rispettivamente [s] e [ʃ] entro una più ampia riforma ortografica ricondotta a una scuola scrittoria collegata con la famiglia dei Velianas.²²

1.3 Norma meridionale in iscrizioni di ambito settentrionale e i digrafi <sh> e <śh>

La problematicità della notazione delle sibilanti nella tradizione scrittoria dell'etrusco si manifesta attraverso una fenomenologia relativamente ampia che appare aberrante rispetto ai principali sistemi identificati (si veda sopra). Qui mi appunto esclusivamente su due aspetti opportunamente messi in luce da Benelli in un suo intervento recente,²³ ovvero la presenza in iscrizioni di ambito settentrionale del sistema di notazione secondo la norma meridionale (<s> [s], <ś> [ʃ]) e l'utilizzo dei digrafi <sh> e <śh>.

²² Si vedano Benelli 2015-16, 85-7 e Maras 2015-16, 92-3.

²³ Benelli, *Riflessioni sulla stele di Vicchio. Nuovi elementi per l'epigrafia lapidaria etrusca arcaica*; l'intervento si è tenuto entro un incontro di studi sulla stele di Vicchio presso la Fondazione Rovati a Milano il 15 maggio 2023. Si veda il link <https://www.youtube.com/watch?v=Wu7zk-9iKF0>; vedi anche Benelli 2025, 421-2.

In occasione della pubblicazione di una iscrizione di età tardo-arcaica da Roselle in cui è attestato l'utilizzo inatteso di *sigma* per [s] secondo la norma meridionale, Benelli ha mostrato che tale utilizzo non sarebbe una eccezione bensì un fenomeno sistematico che opporrebbe le iscrizioni rosellane di età tardo-arcaica alle iscrizioni più antiche e più recenti, in cui è invece applicata l'ortografia settentrionale (Benelli 2018).²⁴ D'altro canto l'utilizzo di norme ortografiche per così dire miste in relazione alla notazione delle sibilanti – ma anche delle velari – non è esclusivo di Roselle²⁵ e testimonia, al di là dei casi di mobilità di scribi e oggetti iscritti, la presenza di trafile di trasmissione e messa in atto del corpus dottrinale relativo alla scrittura alternative a quelle riconosciute tradizionalmente e potenzialmente significative per inquadrare la fenomenologia dei sistemi scrittori di origine etrusca come quelli venetico e leponzio (si veda appresso).

L'impiego di un digrafo <sh> è stato riconosciuto da Maggiani (2003, 362-4) in due iscrizioni da Colle di Val d'Elsa²⁶ databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. come resa di [ʃ] nelle forme di gentilizio *shekuntinaś*, *shekuntenaś* allato all'utilizzo – per così dire regolare in Etruria settentrionale – di <ś> per [s] ([ʃ]*ekuntina*[s], [ʃ]*ekuntena*[s]).²⁷ Come annota lo stesso Maggiani «[l']analisi di questo fonema deve aver costituito in questo scacchiere un problema, se, all'inizio dell'età ellenistica, per la sua realizzazione viene ancora 'inventata' la scrittura, sporadica, si- (cf. i casi di *sians* e *husiur* [...])» (Maggiani 2003, 363). La medesima fenomenologia sarebbe ravvisabile in una iscrizione da Santa Teresa di Gavorrano,²⁸ in cui è attestato <ś> per [s] nella uscita del gentilizio *paithin[a]ś* e si può ricostruire il digrafo <sh> per [ʃ] nel prenome *l[a]uxu[s]hie* sulla base della presenza di *h* in giunzione al confronto ad esempio con *lauχusies* (*lauχu*[ʃ]*ie*[s]) della iscrizione ET² Vt 1.71 (si veda Cappuccini 2009, 322). Il digrafo <śh> è attestato unicamente nella iscrizione 1 della stele di Vicchio nelle forme *śhe--l* e *akaśha* allato a <s> (*esχaxa*; *lusvava*; *svala-*) e <ś> (*aśula-*; si veda Wallace 2018, 429, 431-2). Tale fenomenologia,

24 Tale fenomenologia potrebbe essere accostata a quella nota per il gruppo di *kyathoi* di bucchero e impasto decorati di produzione cerite databili alla metà del VII secolo a.C che mostrerebbero l'uso di *san* per [s] secondo la norma settentrionale (si veda ad esempio Maras 2012, 336-7; cf. tuttavia, Cappuccini 2017 per l'ipotesi che la produzione sia invece da ascrivere a una bottega vetuloniese).

25 Si prendano a riferimento, ad esempio, le osservazioni di Gaucci 2021, 67-71.

26 ET² Vt 1.74; ET² Vt 1.184.

27 Maggiani 2003, 363 riallaccia i due gentilizi alla forma latina *Secundus*, attestata in etrusco anche in una iscrizione chiusina come prenome femminile (secontā, ossia [ʃ] *ekunta*; ET² Cl 1.1143 = CIE 3073).

28 ET² Vn 3.2.

pur restando un *explanandum*,²⁹ appare di importanza rilevante, in quanto manifestazione di una riflessione, più o meno consapevole, sulla grafia delle sibilanti che avrebbe condotto a un sistema a tre grafemi – e non a uno o due grafemi come nel resto del corpus di iscrizioni etrusche (si veda sopra) –, su cui sarà necessario ritornare.

2 La notazione delle sibilanti nell'alfabeto 'leponzio'

2.1 Grafia leponzia e modelli etruschi

L'alfabeto cosiddetto 'leponzio'³⁰ è impiegato dal VI fino al I secolo a.C. per notare le iscrizioni celtiche d'Italia. L'adattamento dell'alfabeto etrusco è avvenuto in area golasechiana, in quello che è stato definito (Gambari 2017) polo proto-urbano di Sesto Calende – Golaseca – Castelletto Ticino, all'inizio del VI secolo a.C.³¹ Per la notazione dei foni sibilanti nell'epigrafia celtica d'Italia sono utilizzati tre segni: *sigma* a tre o più tratti <s>, *san* in varie forme <ś> (vedi oltre) e infine <z> nella forma #.

La grafia leponzia è stata ricondotta a modelli etruschi settentrionali che, come già ricordato, per la notazione delle sibilanti utilizzano <ś> per la sibilante semplice e *sigma* a tre tratti, <s>, per la sibilante marcata. Da tali modelli la grafia leponzia si distacca, in quanto la distribuzione dei segni e i confronti etimologici evidenziano un impiego di <s> per la sibilante non marcata e <ś> e <z> per le altre notazioni di 'area s'. La spiegazione di tale fenomenologia è stata variamente cercata, dall'ipotesi di una scelta degli scribi di riservare l'uso di sigma alla notazione della sibilante più frequente (cf. ad esempio Gambari, Colonna 1988; quindi, senza entrare qui nella effettiva consistenza fonetica, quella marcata in area etrusca settentrionale e quella non marcata in area etrusca meridionale e in

²⁹ Wallace 2018, 432 nota. 15 adombra l'ipotesi, che tuttavia ritiene improbabile, che <s> e <śh> notino [ʃ] rispettivamente in posizione preconsonantica e prevocalica.

³⁰ La dizione è discussa, fuorviante e inadatta per varie motivazioni qui non pertinenti, tuttavia, convenzionale e la si mantiene per evitare ulteriori confusioni fra etichette e contenuti: cf. Solinas 1993-94.

³¹ Nella stessa area, fin dalla metà del VII secolo vi sono attestazioni di scrittura che, tuttavia, non possono testimoniare l'avvio di una tradizione alfabetica autonoma perché non sono presenti segni che non possano essere interpretati in chiave etrusca; è il caso dell'iscrizione sulla coppa da Sesto Calende della metà del VII secolo a.C.: de Marinis 2009, 157-9), *LexLep* VA:3; altrettanto antica (pieno VII secolo a.C.) un'iscrizione su una ciotola da Golaseca: de Marinis (2009, 158, nota 152), *LexLep* VA:31; di fine del VII secolo a.C. l'iscrizione su pietra da Castelletto Ticino (località Belvedere): de Marinis 2009, 23; Gambari 2011, 19; Gambari 2017, 311). Un fittile da Montmorot (Francia) con iscrizione priś (inizio del VI secolo a.C.) attesta addirittura una presenza transalpina con probabile provenienza dall'areale golasechiano: Verger (2001); *LexLep* JU:1.

area golasechiana); a quella di una scelta determinata invece dalla sensibilità fonetico/fonologica dei maestri etruschi di fronte alle realizzazioni di una lingua celtica, soprattutto in relazione all'utilizzo di un terzo segno, <z>, per notare l'esito del nesso *-st- (vedi oltre). Si è pensato anche a individui di provenienza meridionale fra i maestri responsabili dell'adattamento; tale ipotesi potrebbe forse essere corroborata dalla presenza a Castelletto Ticino (vedi oltre) di un sigma multilineare interpretato come elemento grafico meridionale. A questo si potrebbe aggiungere la matrice meridionale della forma *ziχu*, riferita allo 'scriba' ospite di un personaggio locale di rango, su un bicchiere con doppia iscrizione da Sesto Calende (primo quarto del VI secolo a.C.).³² Diviene tuttavia sempre più evidente come gli stessi modelli etruschi settentrionali contemplassero usi difformi³³ e come, da questi, potrebbe eventualmente dipendere anche la soluzione adottata nell'uso 'leponzio'. Anche per l'alfabeto leponzio va considerata la probabilità che, nella trasmissione alfabetica, vi sia stata una mediazione dei centri dell'Etruria padana³⁴ ma soprattutto il fatto che l'adattamento del modello etrusco avviene in varietà e che quindi, soprattutto per le prime fasi, le soluzioni adottate sono differenti per forma e distribuzione dei valori e la notazione delle sibilanti ne è un esempio.

2.2 Le varianti dei segni

Il segno <ś> è attestato in varie forme e già Lejeune (2017, 17, sulla base delle occorrenze allora note, aveva identificato cinque varianti formali per la cui origine aveva ricostruito una trafilà [fig. 4] che poneva il segno a farfalla come la variante 'protoleponzia' dalla quale si sarebbero sviluppate le altre forme.

32 Morandi 2004, nr. 78; De Marinis 2009, 424; *LexLep* VA.4.1-2. Maras (2014b), collegando il documento alle iscrizioni simposiache ospitali arcaiche (VII e VI secolo a.C.), vi ha individuato una formula onomastica leponzia (allora il nome del personaggio locale di rango) e *ziχu* quale nomen agentis della base verbale *ziχ*, «scriptor, scriba»

33 Si vedano le già richiamate osservazioni di E. Benelli.

34 Cf. Marinetti (oltre) e 2024.

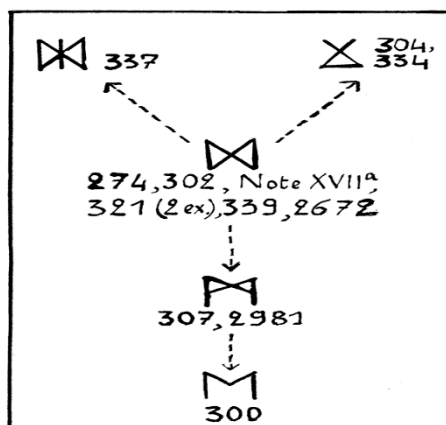


Figura 4 Schema evoluzione di «s» da Lejeune 1971

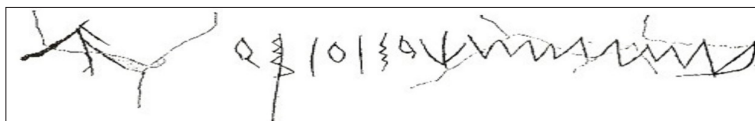
L'esistenza della variante X è stata successivamente messa in discussione;³⁵ si tratta tuttavia di un aspetto secondario rispetto a quanto si evince dal caso esemplare delle varianti della legenda monetale *asēs* da Mommsen attribuita ai Salassi (Prosdocimi 1990, 294-5; Marinetti, Prosdocimi 1994) che si presenta sia con M che con il segno a farfalla: le forme non sono sequenziali ma equipollenti e coesistenti (anche perché M è la forma etrusca da cui deriva la variante a farfalla). È dunque possibile pensare a un corpus etrusco trasmesso nel quale le varianti coesistevano e dal quale la pratica epigrafica nei diversi ambiti (vedi sopra quanto evidenziato per l'alfabeto venetico) seleziona diversamente.

Anche il segno «s» si presenta in varianti da tre a fino a sette tratti, come si ritrova nell'iscrizione di Castelletto Ticino (primo quarto VI secolo a.C.)³⁶ [fig. 5] che è la prima testimonianza certa dell'adattamento della grafia etrusca in chiave locale. Colonna ha ricondotto il sigma a sette tratti all'Italia centrale e quindi a prototipi euboici, in una trafilatura lineare giustificata da «un sicuro continuum di relazioni» (Gambari, Colonna 1988, 144). Prosdocimi (1991, 143-4) ha evidenziato come la provabilità di una trafilatura monogenetica sia inficiata a monte dalla possibilità/probabilità di una origine da seriazione dei tratti, cioè una aggiunta senza motivazione funzionale tanto che, a cronologie più recenti, vi sono casi di variazione del

³⁵ Tibiletti Bruno 1997, 1009; Morandi 2004, 550-1; Stifter 2024.

³⁶ Gambari, Colonna 1988; Solinas 1995, nota 113bis; Morandi 2004, nota 74, *LexLep* NO.1.

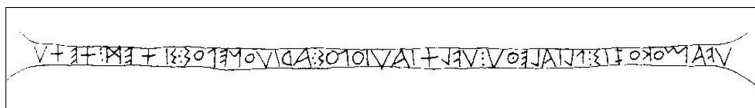
numero dei tratti nelle diverse occorrenze nella stessa iscrizione.³⁷ La seriazione dei tratti trova per altro corrispondenze anche in altri usi dell'ambito epigrafico leponzio come, ad esempio, le varianti di <m> a tre, quattro o più tratti.



xosioiso

Figura 5 Iscrizione di Castelletto Ticino

Il segno <z> è impiegato nell'iscrizione di Prestino (prima metà V secolo a.C. [fig. 6]),³⁸ in una serie di ciotole (metà del V secolo a.C.) sempre dall'areale di Como con iscrizione sekezos,³⁹ in una iscrizione più recente (II secolo a.C.) da Casate (CO)⁴⁰ da leggere za ośoris e in varie occorrenze nelle iscrizioni su roccia a Carona (BG).⁴¹



uvamokozis:plialeθu:uvtiauiopos:ariuonepos:siteś:tetu

Figura 6 Iscrizione di Prestino

2.3 Valore e regole d'uso dei segni

Il valore e le regole d'uso di <ś> e <z> nell'alfabeto leponzio sono tema discusso per il quale, inevitabilmente, si è posta la questione della relazione con il cosiddetto 'tau gallicum' e cioè una serie di notazioni (ad esempio <S>, <SS>, <DD>, <ĐĐ>, <ΘΘ>, <DS>, <TS> etc.) in uso nell'epigrafia gallica per nessi che contengono dentali e che, dal punto di vista fonologico, sono probabilmente da considerare una unità (cf. ad esempio Stifter 2010, 373-4). Recentemente Prosper (2023), con un vaglio sistematico importante anche per l'analisi etimologica di molte forme onomastiche dell'epigrafia leponzia,

³⁷ Vedi ad esempio l'olla di III secolo a.C. da Solduno con iscrizione setupokios: Solinas 1995, nota 24; Morandi 2004, nota 24; *LexLep.* TI-23.

³⁸ Solinas 1995, nota 65; Morandi 2004, nota 180; *LexLep.* CO-48.

³⁹ Morandi 2004, 645 s., note 189-92; *LexLep.* CO-57, CO-58, CO-59, CO-60.

⁴⁰ Solinas 1995, 341, nota 58; Morandi 2004, 646, nota 193; *LexLep.* CO-62.

⁴¹ Casini, Fossati, Motta 2014; *LexLep.* BG-41.22, BG-41.30, BG-41.5.

ha mostrato come sia il valore di <ś> che quello di <z> siano da identificare nella notazione di una affricata sorda esito di i.e. *-st-, *-ts- o *-ds-, dei nessi *-ns# (che sarebbero soggetti a epentesi di -t-) e, infine, dell'esito affricato di /d/ in coda di sillaba. Il quadro di Prosper rende conto in un assetto unitario di quanto si evince dalle occorrenze dei grafi nell'insieme del corpus leponzio, dalle fasi iniziali alla documentazione di I secolo a.C. In una prospettiva che consideri invece la diacronia delle attestazioni risulta evidente come, in fase arcaica, il modello etrusco sia adattato in varietà e con soluzioni diverse anche per la notazione delle sibilanti. Infatti, se la tradizione (epi)grafica leponzia, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, vede la fissazione e standardizzazione della serie alfabetica e l'uniformazione delle tipologie testuali, nella documentazione arcaica di area golasechiana è invece evidente non solo la varietà delle tradizioni etrusche presenti nel corpus dottrinale, ma anche la varietà degli adattamenti per la quale, come detto, le diverse soluzioni per notazione delle sibilanti sono un esempio. Così l'iscrizione di Castelletto Ticino [fig. 5] porta nella forma *χosioiso* un genitivo in -oiso (< *-osio; Gambari, Colonna 1988) su una base *gostio*- < *ghosti + (i/j) o (forma corrispondente a lat. *hostis*; Prodocimi 1991); a prescindere dalla sua origine (vedi sopra), il sigma a sette tratti è presente due volte e nota il nesso -st- (> t*)⁴² di *ghosti- così come la sibilante semplice nella morfologia accertata di genitivo in -oiso (< *-osio). Ad una cronologia molto vicina, nell'iscrizione su pietra da Vergiate (NO) (secolonda metà VI secolo a.C.),⁴³ si ritrova la grafia *íśos* a notare un *istos in cui, dunque, *sigma* nota la sibilante semplice e il segno a farfalla sta per l'esito fonetico celtico del nesso -st-. Nell'iscrizione di Prestino [fig. 6], di poco posteriore, la distribuzione dei grafi per i foni di area sibilante è organizzata ancora diversamente. Nella forma *uvamokozis* si è identificato *kozis* grafia per *ghostis, con <ś> a notare la sibilante semplice e <z> a notare il nesso -st- (> -t*); nella grafia *siteś* poi <ś> nota l'esito di un nesso finale -ns#. La soluzione di Prestino, continuata poi nella serie di ciotole da Como con iscrizione *sekezos* (< *seghestos; Solinas 2005; Rubat Borel 2005), pare dunque riservare un grafo specifico, <z>, alla notazione dell'esito del nesso

42 La notazione è invalsa ma convenzionale per un fenomeno fonetico di affricazione che può avere esiti vari per sonorità e componente di occlusività.

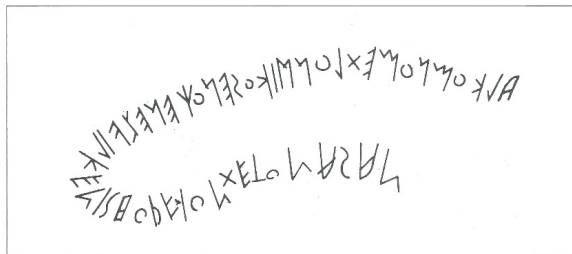
43 Solinas 1995, nota 119; Morandi 2004, nota 106, Lex.Lep. VA-6. Nella stele di Vergiate le evidenze etimologiche mostrano che, per la notazione delle sorde e delle sonore, è adottata la modalità unificata (<k p t> per /k p t, g b d/) che sarà, peraltro, quella comune nelle fasi successive dell'alfabeto leponzio. La soluzione grafica di Vergiate non è seriore o semplificata, bensì attesta, a cronologia arcaica e nello stesso areale golasechiano, un adattamento dell'alfabeto etrusco diverso da quello della quasi contemporanea iscrizione di Castelletto Ticino (e di quella posteriore di Prestino): Solinas 2023.

-st- e utilizzare <ś> per altre notazioni di area sibilante. La soluzione alfabetica di Prestino ha altre caratteristiche peculiari (quali la presenza di <v> nella forma F o la compresenza di theta e t per le dentali) che nella documentazione successiva non compaiono, come del resto pareva accadesse anche per <z>. L'acquisizione recente delle iscrizioni su roccia da Carona ha imposto una riconsiderazione della questione, in quanto il grafo ricompare nella forma *ześu* per la quale si è proposta un'analisi come notazione di un preterito raddoppiato da **sta-* < **steh₂*-, corrispondente a sscr. *tasthau*, con <z> che nota *st-* > *t^s*- in inizio di parola e <ś> che nota lo stesso nesso in posizione interna, quindi con <z> come allografo posizionale (come per esempio per le due forme del sigma in greco; Prosper 2023, 81-2).

3 La notazione delle sibilanti nell'alfabeto venetico

3.1 I due segni per le sibilanti nell'alfabeto venetico

L'alfabeto encorio dei Veneti, documentato dalla metà del VI secolo a.C. e continuato fino all'età romana,⁴⁴ presenta due segni per l'area delle sibilanti. I due segni sono <s> notato da *sigma* a tre tratti (s) e <ś> notato da *san* (M e varianti: avanti); la frequenza e la distribuzione dei segni identificano nel *sigma* la sibilante non marcata (fricativa alveolare sorda [s]) e nel *san* quella marcata, da definire nel valore fonetico/fonologico (fricativa postalveolare sorda [ʃ]?).



alkomno metlon śikos enogenes vilkenis horvionte donasan

Figura 7 Iscrizione da Este (metà VI secolo a.C.)

La matrice della scrittura venetica è una varietà settentrionale di alfabeto etrusco, riportata in genere all'ambito di Chiusi (così

⁴⁴ La cronologia iniziale è basata su un'iscrizione votiva di Este (Prosdocimi 1968-69) il cui supporto (imitazione in bronzo di una coppa di kantharos) è da collocare al secondo quarto del VI secolo (Maggiani 2008); l'uso dell'alfabeto venetico arriva quanto meno fino alla fine del I secolo a.C.

già Cristofani 1978, 414-15); tuttavia, a fronte della distribuzione 'canonica' dei segni per le sibilanti negli alfabeti etruschi (cf. Rigobianco, sopra), è da notare che l'alfabeto venetico adotta per le sibilanti non la convenzione etrusco-settentrionale, con *san* (M) <ś> = [s] e *sigma* a tre tratti <s> = [ʃ], ma quella meridionale, che utilizza *sigma* a tre tratti <s> = [s] e *san* (M) <ś> = [ʃ]. La non coerenza di questa soluzione è stata da tempo rilevata, e diversamente spiegata: una riorganizzazione operata dai creatori dell'alfabeto veneto a fronte di una situazione poco chiara nella distribuzione delle sibilanti già nel modello etrusco;⁴⁵ oppure una redistribuzione dei segni dovuta alla sensibilità fonetica dei 'maestri' etruschi nella realizzazione dei valori fonetico/fonologici del venetico (Prosdocimi 1988, 330-1; 1990, 248-9). In realtà già il modello etrusco settentrionale non è del tutto coerente nella resa delle sibilanti: accanto alla soluzione 'canonica' vi sono situazioni in cui usi grafici settentrionali (ad esempio *k* per la occlusiva velare sorda) si associano a usi grafici meridionali, per l'appunto nel caso delle sibilanti.⁴⁶ Non si può escludere quindi che il modello etrusco trasmesso ai Veneti prevedesse questa soluzione 'non canonica' per le due sibilanti; tuttavia, è probabile che le trafille che hanno portato l'alfabeto in area veneta non riportino a una diretta derivazione dall'Etruria settentrionale, ma passino per la mediazione di centri dell'Etruria padana (Marinetti 2024), e dunque che sia in tale area da approfondire se mai vi siano state le condizioni per una tale notazione. Appare in ogni modo probabile che per le sibilanti, come è avvenuto per altri segni dell'alfabeto venetico,⁴⁷ ci sia stato, all'atto della trasmissione, un intervento di adeguamento alla realizzazione dell'opposizione, nel contrasto tra la consistenza fonetica dell'etrusco e quella del venetico.

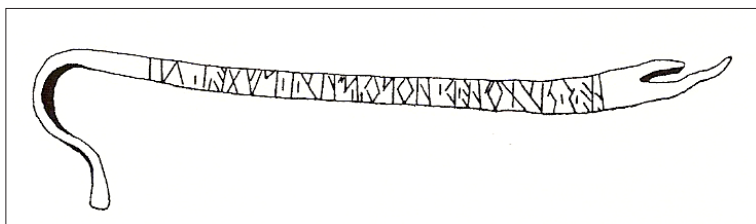
45 Lejeune 1966, 8: «il est vrai qu'à première vue, dans les inscriptions, la répartition de s et de ś paraît capricieuse et confuse; et l'on pourrait être tenté de penser que cette situation est directement héritée de celle qui existe en étrusque dès le Ve siècle. – Cependant on sait que les créateurs de l'écriture vénète ont délibérément modifié la valeur de certains signes étrusques [...] il est possible qu'ils aient, pour les sifflantes, remis de l'ordre dans la confusion qui présentait le modèle étrusque».

46 Ad esempio, nelle iscrizioni dal territorio di Roselle, dalla stessa Chiusi, nell'iscrizione di Poggiocola-Vicchio, etc. Di ciò ha trattato E. Benelli nell'intervento già citato da Rigobianco, sopra, nota 26.

47 Mi riferisco in particolare alla soluzione grafica adottata per i segni notanti le occlusive sonore /b/ e /g/ tramite <φ> e <χ>.

3.2 Le varianti di *san*

Delle due sibilanti, per notare <s> si usa costantemente il *sigma* a tre tratti;⁴⁸ <ś> è nella forma di *san* (M) [fig. 7], tranne che nella varietà alfabetica settentrionale di area alpina (in particolare Lagole, ma anche Auronzo, Carnia, Würmlach). Qui il segno si presenta come un'asta verticale dal cui centro parte un tratto obliquo [fig. 8].



lessa toler donom śainatei VII

Figura 8 Iscrizione da Lagole di Calalzo, LV Ca 68

Un'altra variante si trova in un'iscrizione di Padova (LV Pa 17) che ha un segno a farfalla incompleta con le aste verticali prolungate [fig. 9].



śougoi

Figura 9 Iscrizione da Padova, LV Pa 17 (da Lejeune 1966)

In relazione alla diversa foggia dei segni per <ś> vi è stata una proposta di trafilatura grafica (Lejeune 1966, 10) [fig. 10] che le farebbe derivare tutte da un iniziale segno a farfalla, da cui discenderebbero da una parte M e dall'altra - tramite la tappa intermedia del segno di Padova - la foggia 'alpina'.

48 Il verso della scrittura in venetico è sia quello sinistrorso (prevalente) che quello destrorso, comunque ampiamente diffuso, senza che si riconosca una distribuzione precisa tra i due in base a varietà testuali, areali o cronologiche.



Figura 10 Evoluzione di «ś» secondo Lejeune (1966, 10)

Questa proposta di genesi lineare non tiene conto, tuttavia, di diversi aspetti: il segno di Padova è un unicum, da contesto datato – anche se genericamente – dopo la metà del IV secolo,⁴⁹ mentre le altre attestazioni patavine di M risalgono certamente almeno al V secolo;⁵⁰ e comunque l'alfabeto di Lagole non è di derivazione patavina ma atestina, come indica chiaramente la grafia per le occlusive dentali secondo la varietà di Este e non di Padova. Non si può pertanto escludere che il segno 'semplificato' per «ś» a Lagole sia non l'esito genetico della riduzione del segno a farfalla, ma una innovazione locale; al di là di un principio generale di semplificazione,⁵¹ potrebbe esservi stata una omologazione del segno per «ś» ai caratteri della coppia grafica per «p» e «l», resi entrambi con un'asta e un tratto obliquo, che parte rispettivamente dall'alto e dal basso; con questi «ś» – reso ugualmente con un'asta e un tratto obliquo – formerebbe un microsistema di opposizione grafica. Non è poi da escludere anche l'intenzione di evitare possibili omografie con il segno per «m», non con il segno latino M,⁵² ma con il segno venetico stesso, che nella

⁴⁹ M.G.M[aioli] in Fogolari, Chieco Bianchi 1976, 151 e nota 32, 156.

⁵⁰ L'iscrizione LV Pa 15 (Montegrotto) con la forma Hevasos (o Hevissos) è su un vaso datato tra la fine del VI e il V secolo (Dämmer 1983); tre occorrenze (śani, Pelias, śa-l) vengono da un'iscrizione urbana (via Tiepolo) in contesto assegnato al V secolo (Gambacurta, Marinetti 2019).

⁵¹ Questo principio potrebbe ad esempio essere alla base della semplificazione del segno per f, che rispetto al digrafo vh, quasi esclusivo del resto del Veneto, si riduce nell'alfabeto di area alpina al solo h.

⁵² Così secondo Pellegrini: si veda Pellegrini, Prosdocimi 1967, 481.

varietà di Lagole è a quattro tratti, dunque molto simile alla foggia di *san* (M).

Lagole conosce peraltro anche un caso di <ś> in forma a M; l'iscrizione su cui compare (LV Ca 6) rientra in un piccolo gruppo di iscrizioni caratterizzate da una grafia di tipo atestino, ma in parte diversa e forse più antica rispetto al modello, verosimilmente di Este,⁵³ che ha trasmesso al nord la varietà grafica divenuta standard.

Una segnalazione meritano i casi di iscrizioni venetiche in alfabeto latino. L'iscrizione da Belluno (LV Bl 1) ha la forma SSELBOISSELBOI (dat.sg.m. 'a se stesso') con geminazione grafica di S, accanto ad altre occorrenze di S; va escluso ovviamente che latino SS renda la trasposizione di una grafia venetica <ss>, inesistente in posizione iniziale.⁵⁴ Qui, dunque, la grafia SS potrebbe indicare una sibilante marcata, esito di uno *swe- etimologico.⁵⁵ In altro contesto (Este) non vi è invece differenziazione tra le due sibilanti nella forma VESCES (LV Es 104), trasposizione in alfabeto latino di quanto compare in alfabeto venetico come *veskeś* (LV Es 76). Nell'iscrizione bigrafa LV Tr 3 (Montebelluna) a venetico *Uśe[dik]a* corrisponde latino USEDICA; così pure, la sigla STR (LV Ca 4bis), se da sciogliere come *S(ainati-)* *TR(ibusiati-)*, trasporrebbe con <s> l'iniziale dell'epiteto divino che in venetico è costantemente notato con <ś> (*Śainati-*). Visti i dati contrastanti non si possono trarre conclusioni, ma il caso di LV Bl 1 e il fatto che il segno per <ś> sia attestato ancora a fine II-inizio I secolo⁵⁶ dovrebbero confermare che ancora in fase di romanizzazione permane la sensibilità alla differenza tra le due sibilanti; è possibile che la resa di <ś> con S latino non sia indicativa della perdita di distinzione, ma dovuta semplicemente all'assenza di un grafo con cui notarlo, e in questo caso la resa bellunese con SS sarebbe una innovazione dello scriba o di una scuola scrittoria.

53 La trasmissione dell'alfabeto nel Veneto orientale e settentrionale è ancora da definire nei dettagli. I tratti che si riscontrano ad Altino, Montebelluna, Lagole - solo per citare i siti più documentati - mostrano, accanto ad alcuni caratteri indipendenti (come a nella foggia aperta), una dipendenza dal modello di Este.

54 Nella scrittura venetica -ss- compare, in posizione interna, quale esito di *st soprattutto in onomastica di origine celtica: Ossokos, Vasseno, etc.

55 Nel caso specifico si è supposto che la forma SSELBOISSELBOI sia un prestito dal germanico, cf. ahd. aat. der selb selbo, e in questo caso la derivazione andrebbe riportata a *se- e non *swe-; l'ipotesi, tuttavia, è costosa (prestito di un pronome) e non necessaria, in quanto non può essere esclusa una formazione autonoma del venetico.

56 Il segno per ś compare iscrizioni da Montebelluna datate archeologicamente a questa fase: Cresci Marrone, Marinetti 2013.

3.3 Uso e valore di *san*

Il trattamento delle sibilanti nel venetico è stato oggetto di un lavoro di Lejeune (1966),⁵⁷ che aveva in particolare l'obiettivo di analizzarle in un contesto di fonetica storica. Il quadro delle occorrenze dei due segni, così come ivi delineato, va aggiornato sulla base delle acquisizioni successive, dal momento che le successive revisioni e le iscrizioni rinvenute posteriormente al 1966 modificano non poco sia i dati a disposizione che le conclusioni.

Il corpus venetico presenta attualmente 49 occorrenze di <ś>, alcune delle quali non utilizzabili perché in letture non accertate, suscettibili di altre interpretazioni o di incerta divisione della scriptio continua.⁵⁸ Dal punto di vista delle basi lessicali, un lessema da solo (l'epiteto divino *Śainati*-) copre 21 occorrenze, e in altri due casi il lessema è attestato due volte; complessivamente vi sono 21 diversi contesti in cui <ś> appare in una posizione definita. La casistica vede il segno nelle seguenti posizioni: iniziale antevocalica;⁵⁹ interna intervocalica e postconsonantica;⁶⁰ finale postvocalica e postconsonantica.⁶¹ È possibile che <ś> compaia anche in posizione preconsonantica (eventualità esclusa da Lejeune), ma gli eventuali casi (*Jalonsko[*, *esd[*) rientrano tra quelli lasciati in dubbio per incertezza nella divisione di parola. La distribuzione della sibilante marcata non differisce dunque da quella della sibilante non marcata <s>.

Per quanto riguarda il valore del segno <ś>, la situazione appare ancora poco chiara; restano un pesante ostacolo la scarsità delle occorrenze e l'incertezza sull'etimologia di molte delle forme in cui compare. Se non si possono trarre conclusioni definitive, quanto meno si possono delineare sinteticamente alcune considerazioni.

Rispetto a Lejeune (1966) alcune asserzioni vanno riviste: non vi è una grafia ***ts-* quale esito di [tʰ] (Lejeune 1966, 20); sono infatti da espungere, perché da leggere diversamente (Marinetti 1985, 292-6), le forme ***Fabaitśa* e ***Iuvantśai* (rilette come *Faba Itonia* e *Iuvantnai*); probabilmente anche ***metśo* di LV Ca 49 (*metlo?*).

Viene a cadere anche la supposta regola di dissimilazione (Lejeune 1966, 15): sulla base delle forme *veskeś*, *vesoś* (Este), *Hevissoś* (Padova), Lejeune aveva rilevato una solidarietà per cui -ś finale

⁵⁷ I contenuti sono stati ripresi poi in Lejeune 1974, 151-7.

⁵⁸ Sono da lasciare in epochè quanto meno *aisuś* di Gurina (LV Gt 1) e *voktsēs* di Würmlach (LV Gt 15); inoltre, per la incertezza nella divisione o integrazione, i casi di *Jalonsko[*, *brīś[*, *esd[*, *ośon*.

⁵⁹ *Śainatei* (x21), *śaiust...*(x2), *śani* (x2), *śel* (), *śet[*, *śi*, *Śikos*, *Śougoi[*. A questi è forse da aggiungere *anśores* se in confine morfologico in quanto composto (< *anti-/ *an-?).

⁶⁰ *Naiśoi*, *Uśe[dik]a*, *Kerśkos*, *Kovetśos*.

⁶¹ *Aioś*, *Hevasoś*, *Ostiś*, *Peliaś*, *veskeś*, *vesoś* (?), *Voltieś*, *Ostś*.

compariva solo in presenza di *-s-* precedente (all'inizio dell'ultima sillaba o alla fine della penultima), e aveva ipotizzato un fenomeno di dissimilazione *-s-s > -s-ś*, anche se non tassativo, visti i controesempi con *-s-s*; nuove attestazioni (*Aiosś, Ostiś, Peliasś, Voltiesś*) mostrano che *-ś* finale non è necessariamente correlato a una sibilante precedente, anche se lo schema *-s-ś* si ripete ora in *Ostiś, Ostś*.

In termini di fonetica storica pare accertato che la grafia *<ś>* renda l'esito di nessi consonantici recenti: **-ps- > -ś-* in *Uśe[dik]a* rispetto alla base attestata come *Uposed-* (*> *Upsed- > Uśed-*); si riconosce anche **-ts > -ś* in *veskeś < vesket-* (dat. *vesketei*), che è tuttavia notazione sporadica, dal momento che la finale *-ts* è di massima conservata. La grafia *<ś>* potrebbe rendere anche l'esito di nessi consonantici antichi: se nella grafia latina di LV Bl 1 (sopra) *<ś>* è reso da SS, potrebbe corrispondere all'esito di **sw-*; anche alla base di *Sainati-vi* potrebbe essere un nesso iniziale, secondo una possibile etimologia con la radice ie.**k'bei-*⁶² (o **tkei* secondo la notazione più recente; Rix 1998, 585) dell'*'insediare, risiedere'*.

Quanto al valore fonetico di *ś*, non si può dire molto, al di là del generico riconoscimento di marcatezza, anche per l'incertezza sul preciso valore della correlata *s*. Nel caso dell'esito di *-ts-* può essere postulato uno stadio intermedio come affricata,⁶³ ma l'ipotesi di una affricata [ts̺] per *<ś>* vedrebbe proporsi la stessa questione di verosimiglianza tipologica già avanzata per il valore di etrusco *z*: per questo si è supposto che invece di [ts̺] si tratti di [tʃ̺], tipologicamente più frequente quando il sistema comprende una sola affricata (Agostiniani 1993, 29-30). Peraltro, proprio un valore [tʃ̺] del segno etrusco *<z>* potrebbe supportare un eventuale valore [ts̺] di venetico *<ś>*: nel venetico il segno etrusco *<z>* è di fatto una 'lettera morta', recuperato solo nella varietà grafica di Este ma quale notazione di [d], il che significa che un [tʃ̺] doveva essere estraneo alla fonetica del venetico.⁶⁴ Considerata tuttavia l'insufficienza dei dati in relazione all'eventualità di una affricata, si può mantenere per venetico *<ś>* l'attribuzione quale fricativa postalveolare sorda [ʃ̺], ricordando comunque che tale riconoscimento è possibile ma non certo.

⁶² Pokorny 1954, 626. Per l'etimologia si veda Marinetti, Prosdocimi 2006.

⁶³ Lejeune 1966, 20: «Divers indices donnent à penser que *ś* s'est réalisé comme une affriquée [ts̺] avant de tendre vers [ss]».

⁶⁴ Così nell'interpretazione tradizionale della notazione delle occlusive dentali nell'alfabeto di Este; non escluderei tuttavia la possibilità di una diversa spiegazione (Marinetti 2024).

Bibliografia

- Agostiniani, L. (1986). «Sull'etrusco della stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco». *Archivio Glottologico Italiano*, 71, 15-46.
- Agostiniani, L. (1992). «Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque». *Lalies*, 11, 37-74.
- Agostiniani, L. (1993). «La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco». *Incontri Linguistici*, 16, 23-44.
- Agostiniani, L. (2003). «Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca». *Studi Etruschi*, 72, 173-87.
- Agostiniani, L. (2007). «Sulla ricostruzione di alcuni aspetti della fonologia dell'etrusco». *Studi Etruschi*, 71, 71-81.
- Belfiore, V. (2020). «Etrusco». *Palaeohispanica*, 20(1), 199-262.
- Benelli, E. (2004). «Alfabeti greci e alfabeti etruschi», in «I Greci in Etruria». *Annali della fondazione per il Museo 'Claudio Faina'*, 9, 291-305.
- Benelli, E. (2015-16). «Riforme della scrittura e cultura epigrafica al tempo delle lamine di Pyrgi». Bellelli, V.; Xella, P. (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*. Verona: Essedue Edizioni, 81-8.
- Benelli, E. (2018). «Rivista di epigrafia etrusca. 16». *Studi Etruschi*, 81, 329-30.
- Benelli, E. (2020). «Formazione delle scritture alfabetiche in Italia centrale. Riflessioni sul caso dell'etrusco e alfabeti connessi». *Palaeohispanica*, 20(1), 103-28.
- Benelli, E. (2025). «Ortografie anomale in etrusco». Santocchini Gerg, S. (a cura di), *Dal Tirreno al Mare Sardo. Studi per Marco Rendeli = Atti dell'Incontro Internazionale di Studi* (Roma, 10-11 novembre 2023). Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 419-23.
- Cappuccini, L. (2009). «Rivista di epigrafia etrusca. 51». *Studi Etruschi*, 73, 321-3.
- Cappuccini, L. (2017). «Un kyathos di bucchero da Poggio Pelliccia. La 'bottega vetuloniese' e il suo ruolo nella trasmissione della scrittura in Etruria». *Studi Etruschi*, 80, 2017, 61-82.
- Casini, S.; Fossati, A.; Motta, F. (2014). «Nuove iscrizioni in alfabeto di Lugano sul masso Camisana 1 di Carona (Bergamo)». *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 22, 179-203.
- Cresci Marrone, G.; Marinetti, A. (2013). «Il messaggio iscritto nel sepolcreto di Posmon a Montebelluna». *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto Archeogeo*. Montebelluna: Cierre, 225-32.
- Cristofani, M. (1978). «L'alfabeto etrusco». Prosdocimi, A.L. (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. 6. Roma: Biblioteca di Storia Patria, 401-28.
- Dämmer, H.-W. (1983). «Zwei Inschriften aus dem venetischen Heiligtum San Pietro Montagnon in Montegrotto (Padua)». *Studi Etruschi*, 51, 303-8.
- De Marinis, R.C. (2009). De Marinis, R.C.; Massa, S.; Pizzo, M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Durante, M. (1969). «Le sibilanti dell'etrusco». *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol. 1. Brescia: Editrice Paideia, 295-306.
- Fábíán, Z.; Szabó, G. (2010). *Dall'Italia all'Ungheria: parole di origine italiana nella lingua ungherese*. Udine: Forum Editrice.
- Fogolari, G.; Chieco Bianchi, A.M. (a cura di) (1976). *Padova preromana = Catalogo della Mostra* (Padova, 27 giugno-15 novembre 1976). Padova: Antoniana.
- Gambacurta, G.; Marinetti, A. (2019). «Due lamine bronzee iscritte dall'area della necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova». *Studi Etruschi*, 81, 265-305.
- Gambari, F.M. (2011). «Le pietre dei signori del fiume: il cippo iscritto e le stele del primo periodo della cultura di Golaseca». Gambari, F.M.; Cerri, R. (a cura di), *L'alba*

- della città: *Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Novara: Interlinea, 19-32.
- Gambari, F.M. (2017). «L'interfaccia occidentale: il centro protourbano di Castelletto Ticino e la prima diffusione della scrittura nella cultura di Golaseca». Harari, M. (a cura di), *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Varese: Nomos edizioni, 315-38.
- Gambari, F.; Colonna, G. (1988). «Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale». *Studi Etruschi*, 54, 119-64.
- Gaucci, A. (2021). *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*. Bologna: Bononia University Press.
- Lejeune, M. (1966). «Problèmes de philologie vénète. XII) Les deux sifflantes du vénète. XIII) Principes et problèmes de translittération». *Revue de Philologie*, 15(1), 7-32.
- Lejeune, M. (1971). *Lepontica*. Paris: Société d'Édition Les Belles Lettres.
- Lejeune, M. (1974). *Manuel de la langue vénète*. München: Carl Winter Universitätsverlag.
- L'etrusco arcaico = Atti del colloquio sul tema* (Firenze, 4-5 ottobre 1974) (1976). Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Maggiani, A. (2003). «Rivista di epigrafia etrusca. 63-5». *Studi Etruschi*, 69, 361-4.
- Maggiani, A. (2008). «Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI secolo a.C.», in «La colonizzazione etrusca in Italia». *Annali della Fondazione per il Museo 'Claudio Faina'*, 15, 341-63.
- Maras, D.F. (2009). «Interferenze culturali arcaiche etrusco-latine: la scrittura», in «Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana». *Annali della Fondazione per il Museo 'Claudio Faina'*, 16, 309-31.
- Maras, D.F. (2012). «Interferenza e concorrenza di modelli alfabetici e sistemi scrittori nell'Etruria arcaica». *MEFRA*, 124(2), 331-44.
- Maras, D.F. (2014a). «Breve storia della scrittura celtica d'Italia: L'area Golasechiana». *Zixu: Studi sulla cultura celtica di Golaseca*, 1, 73-94.
- Maras, D.F. (2014b). «Principi e scribi: alle origini dell'epigrafia leponzia». Grassi, B.; Pizzo, M. (a cura di), *Gallorum Insubrum fines. Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese = Atti della Giornata di Studi* (Varese, 29 gennaio 2010). Roma: L'Erma di Bretschneider, 101-9.
- Maras, D.F. (2015-16). «Lettere e sacro. Breve storia della scrittura nel santuario etrusco di Pyrgi». Bellelli, V.; Xella, P. (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*. Verona: Essedue Edizioni, 89-101.
- Maras, D.F. (2020). «Le scritture dell'Italia preromana». *Palaeohispanica* 20(2), 923-68.
- Marinetti, A. (1985). «Venetico». *Studi Etruschi*, 51, 285-300.
- Marinetti, A. (2024). «Il contatto tra Etruschi e Veneti: una rilettura dei dati epigrafici». *Gli Etruschi nella Valle del Po = Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Bologna 23-25 giugno 2022). Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 743-82.
- Marinetti, A.; Prosdocimi, A.L. (1994). «Le legende monetali in alfabeto leponzio». *Numismatica e archeologia del celtismo padano = Atti del convegno internazionale* (Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989). Aosta: Regione Autonoma Valle d'Aosta, 23-48.
- Marinetti, A.; Prosdocimi, A.L. (2006). «Novità e rivisitazioni nella teonimia dei Veneti antichi: il dio Altino e l'epiteto śainati».ut...rosae...ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*. Roma; Treviso: Edizioni Quasar; Canova, 95-103.
- Morandi, A. (2004). *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*. Roma: Spazio tre.
- Pandolfini, M. (1990). «Gli alfabetari etruschi». Pandolfini, M.; Prosdocimi, A.L. (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 13-94.

- Pauli, C. (1891). *Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler*. Leipzig: Johann Ambrosius Barth.
- Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.L. (1967). *La lingua venetica I-II*. Padova; Firenze: Istituto di Glottologia dell'Università di Padova; Circolo Linguistico Fiorentino.
- Pokorny, J. (1954). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Bern; München: Francke Verlag.
- Prosdocimi, A.L. (1968-69). «Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, 137, 123-83.
- Prosdocimi, A.L. (1988). «La lingua». Fogolari, G.; Prosdocimi, A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova: Editoriale Programma, 221-420.
- Prosdocimi, A.L. (1990). «Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica». Pandolfini, M.; Prosdocimi, A.L. (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 155-301.
- Prosdocimi, A.L. (1991). «Note sul celtico in Italia». *Studi Etruschi*, 57, 139-77.
- Prósper, B.M. (2023). «The Use of San in the Lugano Alphabet. A Survey of Cisalpine Celtic Onomastics». *Voprosy onomastiki*, 20(3), 63-102.
- Rix, H. (1983). «Norme e variazioni nell'ortografia etrusca». *AIÖN*, 5, 127-40.
- Rix, H. (1984). «La scrittura e la lingua». Cristofani, M. (a cura di), *Etruschi. Una Nuova Immagine*. Firenze: Giunti, 199-227.
- Rix, H. (1998). *Lexikon Der Indogermanischen Verben. Die Wurzeln Und Ihre Primärstammbildungen (liv)*. Bearbeitet von M. Kümmel, Th. Zehnder, R. Lipp und B. Schirmer. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Rubatt Borel, F. (2005). «Lingue e scritture delle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche». *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 16, 9-50.
- Solinas, P. (1993-94). «Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: Il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni. Parte II». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 152, 873-935.
- Solinas, P. (1995). «Il celtico in Italia». *Studi Etruschi*, 60, 311-408.
- Solinas, P. (2005). «Sul celtico d'Italia. Le forme in -u del leponzio». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 163, 559-602.
- Solinas, P. (2023). «Identità e mobilità dei Celti d'Italia alla luce dei dati epigrafici e linguistici. Sull'acquisizione della scrittura come processo di definizione identitaria». *Preistoria Alpina*, 53, 89-96.
- Stifter, D. (2010). «Lepontische Studien: Lexicon Leponticum und die Funktion von san im Lepontischen». *Keltische Forschungen*, 1, 361-76.
- Stifter, D. (2024). «The Rise of Gemination in Celtic». *Open Research Europe*, 3, 24. <https://open-research-europe.ec.europa.eu/articles/3-24>.
- Tibiletti Bruno, M.G. (1997). «A proposito di una nuova iscrizione in grafia «leponzia» (et repetita iuvant)». Ambrosini, R.; Bologna, M.P.; Motta, F. (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in Memoria di Enrico Campanile*. 2 voll. Pisa: Pacini Editore, 1003-22.
- Vergier, S. (2001). «Un graffiti archaïque dans l'habitat hallstattien de Montmorot (Jura, France)». *Studi Etruschi*, 64, 265-316.
- Wallace, R. (2018). «A Preview of the Inscribed Stele of Vicchio». Gunkel, D.; Jamison, S.W.; Mercado, A.O.; Yoshida, K. (eds), *Vina Diem Celebrent. Studies in Linguistics and Philology in Honor of Brent Vine*. Ann Arbor; New York: Beech Stave Press, 426-37.
- Woodhouse, R. (2005). «On the Distribution and Notation of the Etruscan Sibilants». *Glotta*, 81, 231-47.